

DI QUESTI  
PRODOTTI  
POTETE FIDARVI!



SONO FATTI COL LATTE DELLE  
FAMOSE MUCCHE REGGIANE

70.000 mucche  
160 lettere sociali



DELLA PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

per la qualità  
per la scelta  
per la convenienza



A. C. M.  
Azienda Cooperativa Macellazione

Strada Due Canali, 6 - Tel. 33.241  
REGGIO EMILIA

6 - reggio 15

## SCOPRIRE LE CARTE

lettere a lungo per capire che il PCI non ne faceva una questione di potere quanto aveva anche una giunta DC-PSI poteva andare, purché si atteggiasse in modo nuovo ed avanzato nei confronti dei numerosi problemi di un comune al centro della zona, la «bassa», che più ha bisogno di interventi programmatici seri e concreti.

Il PSUP nel frattempo, attraverso anche un manifesto pubblico, aveva preso una posizione: l'«alleanza di sinistra» aperta a tutte le forze democratiche. Nessuna altra ipotesi veniva presa in considerazione. In più si insisteva sul programma da concordare.

Ed in effetti sia nelle posizioni socialiste sia in quelle democristiane, questo aspetto del problema appariva sin dall'inizio assolutamente trascurato. Preoccupati di ponderare col bilanciamento di «strategie» i due partiti dimenticavano che, in ogni caso, le vere difficoltà sarebbero sorte al momento di affrontare i problemi concreti dello sviluppo economico e sociale di Guastalla.

Quali fossero tali problemi era facile capire anche soltanto da un sommario esame delle ragioni per le quali il centro-sinistra era naufragato. Ed erano ragioni estremamente solide: la casa, la difesa della salute, l'occupazione, la scuola non erano mai entrate da protagoniste nell'attività della giunta «governativa». Così come senza risposta erano rimasti i quesiti relativi alla condizione operaia, alla politica comprensoriale, alla municipalizzazione dei servizi, a nuove forme di democrazia diretta tra amministratori ed amministrati, ad una diversa politica fiscale, ad una revisione delle forme del commercio e della distribuzione, ai servizi sociali.

Nei confronti di tutto questo il centro-sinistra si era dimostrato incapace di operare. Ed ora il PCI aveva il fronte di tutti quei problemi — e limare ulteriormente il cavo di collegamento coi lavoratori — entrando in una giunta coi democristiani senza la garanzia dell'appoggio comunista, o forse proprio di questo appoggio ed aumentare la propria capacità di contrazione verso la DC, chiuso al PSI? Nel PSI di Guastalla questo era stato compreso. Da una parte, di fronte ad un Rossi deciso a ristabilire contatti per una giunta di centro-sinistra, l'uomo della sinistra, Ferretti, sembrava avere il meglio. Agò della bilancia, ancora una volta, era

il demartiano Brozzi, il sindaco dilaniato al proprio turno dalle conseguenze dei compromessi cui aveva soggiaciuto sin dall'inizio, al momento della rottura dell'alleanza col PCI per far posto al centro-sinistra.

Ma Brozzi sembrava avere una giunta con la DC, aveva detto, escludiamo il PSU e chiediamo l'appoggio dei comunisti sulla base di un accordo programmatico: se il PCI non ci garantisce questo, vuol dire che saremo costretti a ritornare con gli alleati di ieri.

## L'offensiva della destra

A questo punto si registra però l'offensiva della destra. Piccoli interventi sui uomini: a Guastalla, il dott. Vezzali, capo indiscusso dei democristiani locali, riprende energeticamente il timone delle operazioni spalleggiato da Tosi. Da parte socialista, la federazione provinciale — che dopo le elezioni aveva dato per scontata una giunta di centro-sinistra — continua la pressione per imprimere una svolta «moderata».

I socialdemocratici approfittano del momento a loro favorevole: il sindaco Brozzi riceve una lettera dal prefetto che lo sollecita a convocare il consiglio che viene infatti convocato per il 5 ottobre. Sembra che la giunta di Guastalla sia pervenuta alla stretta finale.

A Reggio, Morini e Felisetti ne discutono, e sembrano trovare un accordo. Morini si mette a tavolino e scrive in fretta una cartellina colla quale pensa di salvare capra e cavoli.

Una giunta DC-PSI, scrive, è la più avanzata possibile; col PSU non possiamo lavorare, visto il suo atteggiamento frenante. Però, se invociamo collaborazioni, queste debbono venire da oggi parte; ma sia chiaro che solo DC e PSI hanno «sufficienti elementi di comune valutazione in merito alla risoluzione dei problemi del Paese e della comunità guastallese». Poi, il segretario della DC reggiana aggiunge che la giunta DC-PSI dovrà gestire «autonomamente il proprio programma amministrativo, nel contesto di un accordo esterno che... dovrebbe essere concesso, pur nel rigoroso rispetto dell'autonomia delle diverse istituzioni politiche, da quelle forze consiliari che sono per consenso popolare interessate ad una politica di sviluppo e di avanzamento».

Insomma, si chiede al PCI di accentratarsi della destra al PSI? tutto il resto non conta granché. Infatti, Morini in margine al foglietto annota: «aspetto programmatico da concordare in sede locale» e su questo problema non scrive altro. La cartellina, indubbiamente «fedele alle posizioni

locali DC», è approvata senza perplessità dai socialisti di Reggio. Non li preoccupa il fatto che la DC trascuri completamente lo «aspetto programmatico», trasferendolo a parte come argomento superfluo. «Vasi» chiedono neppure se i comunisti accetteranno di appoggiare una giunta che nasce da questo patto, ma il punto sul quale stesso piano dei socialdemocratici.

Ma il conto è fatto senza l'oste. I comunisti giocano infatti proprio ora la loro carta più importante, tenuta in serbo (c'è chi dice anche troppo) proprio in attesa di questo «stallo». Convocano, cioè, le assemblee comunali e frazionali della propria lotta. La nostra scelta non può essere diversa. Siamo di fronte a tipi di malattia per cui senza la partecipazione dei lavoratori non si riesce a fare né diagnosi, né terapia, né prevenzione. Senza la partecipazione dei lavoratori non si va al di là della diagnosi del danno che già si è prodotto e perciò dell'intervento tradizionale, la cui insufficienza organica è denunciata dalla situazione reale delle nostre fabbriche».

Domanda - Che incidenza può avere questa impostazione sulla riforma dell'ordinamento sanitario?

Risposta - La rivendicazione di un servizio di medicina del lavoro, come la rivendicazione del servizio sanitario nazionale, devono cogliere una situazione che si è prodotta e che rappresenta uno sconvolgimento nosologico e epidemiologico. La questione non è di razionalizzazione, ma di scelta determinante che produce una svolta tale da condizionare tutta la riforma sanitaria. Ed è, naturalmente, scelta politica. Gli organi tradizionali di assicurazione non possono assolutamente servire a questo scopo. Si tratta di partire dalla fabbrica perché essa è il primo elemento che impone gli impulsi delle condizioni prodotte dalla tecnologia. Lo scienziato è strettamente coordinato alla legge del massimo profitto. Tutto (anche la salute) è condizionato alle esigenze della produzione. Partendo dall'esperienza della lotta per la salute nel luogo di lavoro, acquista un senso preciso la riforma, l'istituzione del servizio sanitario, che non vorrà in un momento solo, ma proprio grazie a un'iniziativa articolata che operi sulla realtà locale, provinciale e regionale. Ne deriva una precisa competenza degli Enti locali, primi strumenti della collettività lavoratrice per la realizzazione di servizi che i cittadini (cioè i consumatori dei servizi stessi) devono gestire».

## Il parere dei comunisti

Oltre trecento comunisti — operai, studenti, contadini — entrano così sulla scena: ed è il loro peso, il peso di chi è a diretto contatto con i problemi quotidiani, che viene anche sugli altri partiti. Dalle assemblee emerge una precisa indagine che si esprime in questi termini: «I comunisti, appoggiati la giunta DC-PSI sono se ci sarà un programma concordato pubblicamente.

I comunisti, insomma, chiedono ai propri interlocutori di uscire dall'equivoco e di assumere un atteggiamento chiaro. Se si vuole l'appoggio del PCI, lo si otterrà non sottobanco e infrangendo definitivamente lo stecca anticommunista.

Le tattiche democristiane e socialiste ne risultano scovolate: la patata bollente è passata senza scampo tra gli altri; tra Reggio e Guastalla e Bologna (si dà per certo l'intervento sul PSI guastallese di Finessi, dirigente generale del partito, favorevole ad una giunta di sinistra); tra Reggio e Roma.

DC e PSI, a pochissimi giorni dalla riunione del consiglio comunale, appaiono dunque prigionieri delle proprie stesse contraddizioni. I voti dei propri machievellisti a Guastalla, neppure noi sapremo prima del 5 ottobre. In ogni caso, dovrà essere una giunta legata strettamente ai problemi del comune e della zona. La soluzione è chiara: in politica non si accettano ripetenti.

Roberto Scardova

## Padroni e Prefetto si oppongono alla istituzione del nuovo servizio di medicina del lavoro per prevenire le malattie istituito dal Comune di Reggio Emilia

# RISANARE LE FABBRICHE

La situazione sanitaria in numerose fabbriche della Provincia - Un articolo della «Gazzetta», e l'atteggiamento del Prefetto - I medici prendono posizione a favore della iniziativa del Comune - Un'intervista con l'Assessore Livio Montanari

La «Gazzetta di Reggio», mercoledì 23 e soprattutto giovedì 24 settembre, facendosi portavoce degli industriali è insorta contro il Consiglio comunale che ha osato occuparsi della salute dei lavoratori. Sono problemi su cui non spetta al Comune indagare: «... La salute fisica e psichica del lavoratore non interessa solo questi, ma la fabbrica, il famigliaire padrone... Non si preoccupino, dunque, i nostri amministratori comunali di problemi che trovano già negli organismi costituiti quando, eventualmente, non negli stessi responsabili delle direzioni aziendali, tutela e presidio».

Insomma, la salute dei lavoratori sta già abbastanza a cuore degli industriali: smettetele perciò di rompere le scatole ai benemeriti padroni delle patrie aziende. Vediamo quali siano, in realtà, gli effetti di questa amara sollecitazione padronale. In una relazione sulla situazione sanitaria di una grossa fabbrica ceramica di Casalgrande, redatta dall'Istituto di medicina del lavoro dell'Università di Padova, si legge tra l'altro che da campioni di urine prelevati a 9 operai per cura della Provincia, «esaminati presso il laboratorio dell'Istituto di Medicina del Lavoro dell'Università di Padova, risulta» che diversi operai «dovevano considerarsi fortemente intossicati da piombo» e altri «intossicati in grado minore». In quella fabbrica, sempre secondo questa relazione: «L'esiste in modo indubbio un focolaio di saturnismo legato ai materiali impiegati nella produzione...». «E' verosimile che questo focolaio derivi dalla presenza di sali di piombo nella vernice o smalti impiegati. A questo punto si impongono efficaci provvedimenti di carattere preventivo (ovvero la descrizione di tali provvedimenti)».

Riguardo a una fabbrica di Bagnolo in Piano, l'Istituto di igiene dell'Università di Modena, nella sua relazione di igiene pubblica, fa presente che «l'ambiente di lavoro è inquinato da una polvere di silice, che può essere inalata in quantità notevoli, con conseguenti danni alla salute». «L'igiene pubblica, in questi casi, deve intervenire per la prevenzione e la cura delle malattie professionali, che sono determinate dall'azione prolungata di agenti nocivi presenti nell'ambiente di lavoro».

La situazione sanitaria in numerose fabbriche della Provincia - Un articolo della «Gazzetta», e l'atteggiamento del Prefetto - I medici prendono posizione a favore della iniziativa del Comune - Un'intervista con l'Assessore Livio Montanari

In un'azienda metallurgica di Caravigno, in base alle rilevazioni eseguite dal Centro provinciale della sorveglianza, 14 operai visitati «sono stati riscontrati affetti da iponcausa professionale o aggravata dalla presenza di piombo».

Gli esempi possono continuare. Esiste una pubblicazione del Comune e della Provincia che raccoglie una documentazione vastissima rilevata nei mesi scorsi su una decina di grosse e medie aziende della città e della Provincia. L'intervento è avvenuto grazie proprio alla mobilitazione degli operai e degli Enti locali e l'applicazione dei provvedimenti è stata decisa dal Comune — dove è avvenuta — comincia a dare risultati apprezzabili. E' insomma provato che solo partendo dalla consapevolezza delle maestranze e dall'intervento di organi non tradizionali si può fare una politica della salute nei luoghi di lavoro, cioè u-

venta, a gestire queste iniziative. C'è una fase tecnica che è quella in cui il medico controlla le padroni non si sognano nemmeno di favorire i lavoratori nel determinare i provvedimenti. Ma è la classe operaia che avverte il proprio malessere e lo traduce in uno degli aspetti fondamentali della propria lotta. La nostra scelta non può essere diversa. Siamo di fronte a tipi di malattia per cui senza la partecipazione dei lavoratori non si riesce a fare né diagnosi, né terapia, né prevenzione. Senza la partecipazione dei lavoratori non si va al di là della diagnosi del danno che già si è prodotto e perciò dell'intervento tradizionale, la cui insufficienza organica è denunciata dalla situazione reale delle nostre fabbriche».

Domanda - Che incidenza può avere questa impostazione sulla riforma dell'ordinamento sanitario?

Risposta - La rivendicazione di un servizio di medicina del lavoro, come la rivendicazione del servizio sanitario nazionale, devono cogliere una situazione che si è prodotta e che rappresenta uno sconvolgimento nosologico e epidemiologico. La questione non è di razionalizzazione, ma di scelta determinante che produce una svolta tale da condizionare tutta la riforma sanitaria. Ed è, naturalmente, scelta politica. Gli organi tradizionali di assicurazione non possono assolutamente servire a questo scopo. Si tratta di partire dalla fabbrica perché essa è il primo elemento che impone gli impulsi delle condizioni prodotte dalla tecnologia. Lo scienziato è strettamente coordinato alla legge del massimo profitto. Tutto (anche la salute) è condizionato alle esigenze della produzione. Partendo dall'esperienza della lotta per la salute nel luogo di lavoro, acquista un senso preciso la riforma, l'istituzione del servizio sanitario, che non vorrà in un momento solo, ma proprio grazie a un'iniziativa articolata che operi sulla realtà locale, provinciale e regionale. Ne deriva una precisa competenza degli Enti locali, primi strumenti della collettività lavoratrice per la realizzazione di servizi che i cittadini (cioè i consumatori dei servizi stessi) devono gestire».

La conclusione non può essere che quella indicata dal dibattito consiliare: che, cioè, il servizio di prevenzione deve partire dall'iniziativa operaia. Affermano gli stessi medici che il servizio «è stato richiesto dagli operai, i quali sono direttamente interessati al problema della salute in fabbrica, in quanto molti di essi soffrono di disturbi causati dall'ambiente di lavoro». Ne consegue che «un servizio di medicina preventiva dei lavoratori serve per preparare le strutture democratiche di base sulle quali dovranno inserirsi le unità sanitarie locali. Nella costruzione del nuovo servizio sanitario nazionale, le regioni, province e comuni avranno un ruolo insostituibile». Solo il Prefetto, gli industriali e la «Gazzetta» la pensano diversamente.



L'Assessore Livio Montanari durante un incontro con operai delle ceramiche.

Ma è proprio come negare che la terra è rotonda. Tanto che insigini medici partecipanti alla attività del servizio di prevenzione (ora negato dal Prefetto) hanno espresso in un puntuale documento inviato alle autorità la loro protesta: «Soprattutto le condizioni di lavoro sono risultate negli ultimi cinquanta anni sfavorevoli all'equilibrio psicofisico dell'individuo, tali da aumentare l'incidenza delle malattie (tubercolosi, ecc.), e da aumentare la diffusione di nuove forme morbose (fino a ieri poco rilevanti): le malattie croniche degenerative... Non è accettabile un'iniziativa in fabbrica volta ad accertare l'incidenza delle malattie (tubercolosi, ecc.), e da aumentare la diffusione di nuove forme morbose (fino a ieri poco rilevanti): le malattie croniche degenerative... Non è accettabile un'iniziativa in fabbrica volta ad accertare l'incidenza delle malattie (tubercolosi, ecc.), e da aumentare la diffusione di nuove forme morbose (fino a ieri poco rilevanti): le malattie croniche degenerative...».

Domanda - Che incidenza può avere questa impostazione sulla riforma dell'ordinamento sanitario?

Risposta - La rivendicazione di un servizio di medicina del lavoro, come la rivendicazione del servizio sanitario nazionale, devono cogliere una situazione che si è prodotta e che rappresenta uno sconvolgimento nosologico e epidemiologico. La questione non è di razionalizzazione, ma di scelta determinante che produce una svolta tale da condizionare tutta la riforma sanitaria. Ed è, naturalmente, scelta politica. Gli organi tradizionali di assicurazione non possono assolutamente servire a questo scopo. Si tratta di partire dalla fabbrica perché essa è il primo elemento che impone gli impulsi delle condizioni prodotte dalla tecnologia. Lo scienziato è strettamente coordinato alla legge del massimo profitto. Tutto (anche la salute) è condizionato alle esigenze della produzione. Partendo dall'esperienza della lotta per la salute nel luogo di lavoro, acquista un senso preciso la riforma, l'istituzione del servizio sanitario, che non vorrà in un momento solo, ma proprio grazie a un'iniziativa articolata che operi sulla realtà locale, provinciale e regionale. Ne deriva una precisa competenza degli Enti locali, primi strumenti della collettività lavoratrice per la realizzazione di servizi che i cittadini (cioè i consumatori dei servizi stessi) devono gestire».

La conclusione non può essere che quella indicata dal dibattito consiliare: che, cioè, il servizio di prevenzione deve partire dall'iniziativa operaia. Affermano gli stessi medici che il servizio «è stato richiesto dagli operai, i quali sono direttamente interessati al problema della salute in fabbrica, in quanto molti di essi soffrono di disturbi causati dall'ambiente di lavoro». Ne consegue che «un servizio di medicina preventiva dei lavoratori serve per preparare le strutture democratiche di base sulle quali dovranno inserirsi le unità sanitarie locali. Nella costruzione del nuovo servizio sanitario nazionale, le regioni, province e comuni avranno un ruolo insostituibile». Solo il Prefetto, gli industriali e la «Gazzetta» la pensano diversamente.

reggio 15 - 7